

PARLIAMO DI



STRUMENTI EFFICACI PER LA RICERCA

L'inserimento di giovani nella ricerca scientifica è essenziale per lo sviluppo del sistema Italia. Si propongono "strumenti" di accompagnamento al lavoro e "misuratori" in grado di valutare l'efficacia nel generare posti di lavoro per giovani ricercatori.

Che la Ricerca Scientifica sia il motore dello sviluppo nella fase postindustriale è cosa largamente nota. La convinzione nasce dall'evidenza dei risultati raggiunti dalle economie non solo degli Stati Uniti, del Giappone, della Germania, dell'Inghilterra, ma di Stati emergenti con fortissimi tassi di sviluppo, quali, ad esempio la Corea. In alcuni Stati la ricerca scientifica è ritenuta così strategica che il Ministro della Ricerca Scientifica è politicamente più importante del Ministro degli Esteri - come in Corea - oppure è ritenuta essere uno strumento di difesa nazionale e trattato al pari dei Servizi Segreti, come in Giappone. L'analisi, anche sommaria, di questi modelli di sviluppo mette in evidenza la loro estrema efficacia: come un orologio trasforma l'energia di impulsi periodici nel movimento circolare ed inesorabile delle lancette attraverso il complesso meccanismo di ruote ed ingranaggi, così queste economie hanno meccanismi altrettanto sofisticati ed efficienti di produzione, sviluppo e difesa, attraverso un motore da tutti identificato nella ricerca scientifica. Ricordiamo che ricerca significa sistematico coraggio di porre ipotesi sul possibile, investigare e sperimentare, proporre innovazioni come sostanza di sviluppo e di difesa in quella che rappresenta la competizione o la guerra pacifica dell'età moderna. Che la componente giovanile nella ricerca scientifica sia fondamentale è pure largamente associato: l'innovazione appartiene alla stagione giovanile della parabola umana, attraverso tutti i meccanismi della creatività e della critica, tipici dell'animo giovane. Che poi ai giovani spetti la palma dell'energia e della determinazione al cambiamento è pure ben

di Patrizio Bianchi
Professore di Economia Applicata
Rettore dell'Università di Ferrara
Presidente della Fondazione della Conferenza dei Rettori
Luigi Campanella
Professore di Chimica dell'Ambiente e dei Beni culturali
Università di Roma "La Sapienza"
Presidente designato della Società Chimica Italiana
Francesco Dondi
Professore di Chimica Analitica
Università di Ferrara
Coordinatore Scientifico del Laboratorio a Rete
Regionale per le Acque L.A.R.A della Regione Emilia
Romagna
f.dondi@unife.it

noto a noi tutti. In Italia stiamo vivendo una fase di grandi affermazioni circa la necessità di politiche giovanili per la ricerca. Tuttavia alle affermazioni non sono accompagnati - né si intravedono - adeguate azioni concrete. Riteniamo che ciò derivi, almeno in parte, da una mancata identificazione dei meccanismi "fisici" che conducono al successo di tali politiche. In buona sostanza, per fare funzionare l'orologio, occorre certo la pila, cioè le risorse economiche, ma anche un efficace meccanismo che trasmetta e trasformi l'energia in risultato. Occorre introdurre "rotelline" di incentivazione al meccanismo di Research to Business Transfer (RBT). Esse dovrebbero costituire quelle parti di un nostro "orologio" che vorremmo funzionasse per davvero. Identifichiamo due tipi di incentivazione, che definiamo "soft" e "hard", rispettivamente.

Strumenti "soft" sono i meccanismi di incentivazione, ad esempio attraverso la detassazione o le politiche di "accompagnamento al lavoro" che favoriscano il passaggio dal mondo dell'università a quello del lavoro. Ricordiamo a tal riguardo il "Percorso di Alto Apprendistato" sperimentato presso l'Università di Ferrara. Questo "percorso" prevede la presa in carico da parte dello Stato dei contributi vari, per quelle imprese che offrano assunzioni almeno biennali. I giovani hanno, quindi, in questo caso un vero contratto di lavoro e non sono quindi "parcheggiati" in condizioni ibride, come avviene nel caso l'assegno di studio che non prevede per essi adeguata copertura previdenziale. Esso è riservato giovani di età inferiore ad anni 30 ed è accompagnato da un percorso di apprendistato di 1.500 ore da svolgersi presso l'Università. Il concetto alla base

di questo strumento di politica giovanile è il riconoscimento che *di fatto* la condizione di “apprendistato” non è ormai più riservata solo al giovane “di bottega” (fino all’età di 19 anni) ma anche al neolaureato. Coerentemente quindi, anche per i neolaureati, devono essere predisposti adeguati strumenti di “accompagnamento” al lavoro. A questo punto si deve sottolineare che l’inserimento dei giovani nel mondo della ricerca ha caratteristiche e condizione di “apprendistato” simili e richiede quindi misure di accompagnamento analoghe a quelle sopra descritte per Percorso di Alto Apprendistato. L’idea di strumenti “hard” di politica giovanile per la ricerca deriva dalla considerazione che parte significativa della ricerca scientifica ha, come noto, origine da committenza pubblica diretta od indiretta e quindi una certa forma di “coercizione” o “vincolo” deve essere imposta su di essa e su coloro che la gestiscono. Ricordiamo appena alcuni settori strategici come Salute, Ambiente, Energia, Tecnologia dell’Informazione. Di qui la nostra seconda proposta. Per i dirigenti delle grandi aziende pubbliche ed ex-pubbliche, si introduca come elemento di giudizio, sia in fase di nomina che in fase di valutazione del loro operato, la loro capacità di produrre sviluppo nella ricerca scientifica unitamente alla creazione di posti di lavoro per giovani. Tutti i vari organi politici che sono responsabili delle nomine di questi dirigenti - Sindaci, Presidenti di Provincia, Regioni, Ministri eccetera - operino le loro scelte sulla base di questi criteri e rispondano ai giovani ed alle loro famiglie delle scelte fatte e dei risultati raggiunti. I giovani e le loro famiglie assieme a tutti i cittadini sanzionino con il loro voto i risultati di queste politiche. Così pure si introducano nei progetti di finanziamento e di incentivazione dello sviluppo industriale - ad esempio il progetto Industria 2015 - “misuratori” efficaci che esprimano la componente “ricerca scientifica” e la componente “inserimento dei giovani” all’interno di essa.

Ci pare che bene o male molti siano i “misuratori” per la ricerca scientifica che si svolge all’interno dell’università. Questi misuratori sono stati mutuati dal mondo anglosassone e si sono dimostrati efficaci. Si ricordi che, nonostante tutto, i ricercatori italiani universitari sono secondi solo dopo quelli svizzeri in termini di lavori pubblicati. Questi misuratori semmai dovrebbero essere integrati, ad esempio dare maggior peso all’attività brevettuale.

Paradossalmente invece non vi sono “misuratori” efficaci analoghi per tutta l’area di ricerca che viene svolta e dovrà essere svolta all’esterno dell’università e che costituirà necessariamente la parte preponderante della ricerca svolta in Italia. Sappiamo infatti che limitati saranno gli spazi e le opportunità per i giovani all’interno dell’università. Grande attenzione deve essere quindi dedicata ai meccanismi che favoriscano lo sviluppo della ricerca scientifica all’esterno delle università e quindi ai misuratori di efficacia dei loro dirigenti e delle loro politiche industriali. Si tratta di un comparto assi ricco ed articolato e che riguarda le attività di ricerca applicata dei grandi settori sopra menzionati e delle aziende ex pubbliche ad essi collegate, quali l’Enel, Eni, Telecom, Aziende Sanitarie e Regioni,

aziende che operano nel settore dell’ambiente (acqua, rifiuti), Società Autostrade. RBT sarebbe una delle “rotelline” che risulterebbe naturalmente incentivata. I misuratori sopra ricordati costringerebbero infatti i dirigenti industriali e di enti pubblici a prestare molta più attenzione di quanto attualmente non avvenga a questo meccanismo RBT: si attiverebbe quindi un processo virtuoso win-win, per i giovani e per le imprese. “Risolute” debbono essere poi queste misure - sia quelle “soft” che quelle “hard”. Sappiamo infatti che grande è il tasso di sfiducia dei giovani verso le molte, troppe promesse mancate di un loro dignitoso inserimento nella ricerca, che, di fatto, in Italia, è ancora ben poca cosa. I risultati di questo stato di frustrazione sono catastrofici: molti PhD hanno come unica prospettiva quella di emigrare, andando a sviluppare quelle tecnologie di cui abbiamo urgente bisogno e che ci vedremo quindi costretti ad acquistare all’estero. Il danno quindi si unirà alla beffa. Tutti dobbiamo essere coscienti che si sta pericolosamente corrodendo nei giovani e nelle loro famiglie la convinzione che il sacrificio personale nello studio e la solidarietà siano efficaci. Non dimentichiamo che sacrificio personale e solidarietà familiare state le basi solide ed il cemento della nostra società: un loro indebolimento ci porterà inevitabilmente ad un grave impoverimento morale e materiale.



La SCI guarda ai giovani con attenzione e speranza. La sua volontà di avvicinarsi ai cittadini è ancor più manifesta se ci si riferisce ai più giovani di loro. Per questo il progetto futuro prevede una SCI interessata a facilitare partecipazione e presenza dei giovani, valorizzando anche le loro forme di associazione. In tal senso premi, facilitazioni, riconoscimenti, incentivi sono tutti strumenti di cui la SCI intende fare uso.

Per questo avanziamo queste prime proposte e vorremo si aprisse un grande dibattito su di esse. Tutto ciò appare necessario per far ripartire la macchina della ricerca scientifica in Italia e ed offrire motivi fondati di fiducia ai nostri giovani. Questo è un impegno per le università e per la Società Chimica Italiana.